

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

S A F F O

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

PAROLE

DI

SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GIOVANNI CAV. PACINI

al servizio di S. A. il Duca di Luca

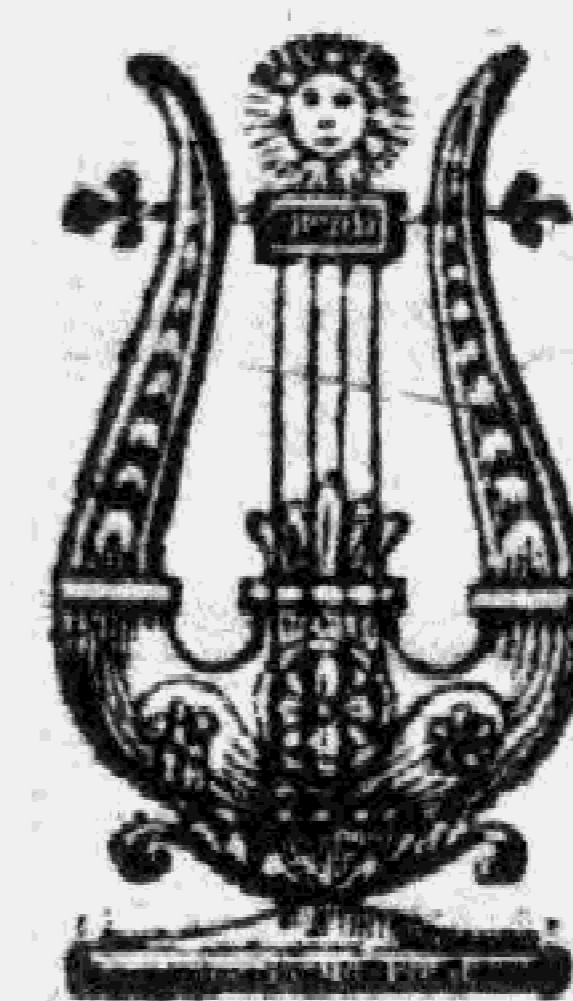
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

IN BELLUNO

NELLA AUTUNNALE STAGIONE

1845



BELLUNO

per Francesco Deliberati tip.

PERSONAGGI

INTERLOCUTORI

ARTISTI

ALCANDRO, Sacerdote di Apollo in Leucade	Sig. Angelo Polani.
CLIMENE, sua figlia	Sig. Rachele Lucchini.
SAFFO	Sig. Emilia Dielitz.
FAONE	Sig. Renieri Dei.
DIRCE	Sig. Natalina Meneghetti.
IPPIA, primo degli Aruspici	Sig. Francesco Cucchiari.
LISIMACO	Sig. Andrea Bellini.

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini Greci, Popolo di Leucade, Guardie sacre, Citaristi, Domestici ec. ec.

L'avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte ad Olimpia, e le altre in Leucade: l'epoca rimonta alla XLII Olimpiade.

L'APPALTATORE
V. TRAVISAN

MAESTRO ALLE RIPETIZIONI
Sig. Giuseppe Torresella.

ORCHESTRA

DIRETTORE *BENEDETTO MORO*

<i>Violoncello al Cembalo</i>	<i>Giacomo Barin</i>
<i>Contrabasso al Cembalo</i>	<i>Bortolo Castellani</i>
<i>Primo Violino alla spalla</i>	<i>Giuseppe Brunetti</i>
<i>Primo Violino dei secondi</i>	<i>G. Batt. Galetti</i>
<i>Prima Viola</i>	<i>Luigi Modesti</i>
<i>Primo Corno</i>	<i>Antonio Ciffra</i>
<i>Altro primo Corno</i>	<i>Giuseppe Frelich</i>
<i>Primo Flauto</i>	<i>Angelo Salvietti</i>
<i>Primo Fagotto</i>	<i>Alessandro Armani</i>
<i>Primo Clarino</i>	<i>Carlo Mirco</i>
<i>Primo Oboè</i>	<i>Girolamo Marzari</i>
<i>Prima Tromba</i>	<i>Giovanni Fabris</i>
<i>Primo Trombone</i>	<i>Pietro Dabalà</i>
<i>Altro primo Contrabasso</i>	<i>G. Batt. Zecchinato</i>

Tutti gli altri Professori componenti l'intiera Orchestra sono della Città, e dell'I. R. Banda Militare.

Con Banda Militare in Scena.

Vestiario di proprietà del Sig. Gio. Battista Tamburlin di Venezia.

Le Scene principali sono del Sig. Carlo Caprara di Trieste.

PARTE PRIMA

LA CORONA OLIMPICA

SCENA PRIMA.

Esterno del circo.

All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plauso, e prolungato batter di palme.

Voci dal circo.

Divini carmi!... — quanta ne desta,
L'estinto prence, quanta pietà!
(*momenti di silenzio, succede un bisbiglio crescente, che degenera in tumulto ed in urli spaventevoli*)
Esci dal circo... — Troppo è funesta
Qui la tua presenza!... — Esci... Esci... Va...

SCENA II.

ALCANDRO, uscendo dal circo nel massimo disordine, e con le braci dello sdegno sul volto, IPPIA dall'opposto lato.

Ipp. Che avvenne?
(*le labbra convulse di Alcandro gl'impediscono l'uso della favella*)

Ah! quelle grida

Procellose, tonanti,
Al par che i flutti dell'Egeo sdegnato,
Onde scoppiar?

Alc.

Se l'ira

Le parole non vieta, odi. — Ben sai
Che splendidi qual or d'Olimpia mai
Non furo i ludi, che di Grecia tutta
E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi
Qui s'adunar: contesa
E' l'apollinea fronda
Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
D'Antigono il tremendo
Fato narrò, che ad obbliar l'infida
Temisto, il fatal salto

Da Leucade spicava, ed ebbe a tomba
L'inesorato mar. Barbaro disse
Ella quel rito! e di quel rito i sacri
Ministri vitupero
Di Grecia! Eco al suo detto
Fean le commosse turbe, e me di Febo
Leucadio sacerdote!... — Ahi! parlo, o taccio?
Me dal circo... scacciar!

(fremendo si copre il viso d' ambo le mani, e cade sopra un sasso)

Ipp. D' orrore agghiaccio!

Alc. *(sorge, guatando minaccioso verso il circo)*

Trema proterva Saffo...
Già tutto l' odio mio ti sta sul capo!... —
Eppur come la vidi,
Ippia, no, d' abborrirla io non prevedi!
(le di lui sembianze perdono le tracce della collera; il suo tuono è calmo, ma passionato)

Di sua voce il suon giungea
Dolce all' alma e conosciuto!
Come in sogno mi pareva
Quel sembiante aver veduto!
E che palpito mi scosse,
Quale affetto mi commosse
Nè può dir linguaggio umano,
Nè pensiero intender può...
Ah! d' amarla un senso arcano,
Una forza il cor provò!

Voci dal circo.

Vanto primier di Grecia,
Onor di Mitilene,
Labbro d' amore, e decima
Tu sei fra le Camene;
Per te sorrise l' ombra
D' un vendicato re.

Alc. Tu l' odi!... a me terribile
Voce di sfida è questa!...
(nuovamente acceso di rabbia)

Più fera la memoria
Dell' onta mia ridesta!

Ipp. Me pur, me pure ingombra
L' ira che bolle in te!...

Alc. Un Erinni atroce, orrenda
Le sue fiamme in cor mi vibra...

Non ho vena, non ho fibra
Che non arda di furor.

Ah! non fia che Grecia intenda
Il mio scorno a lungo inulto...
Sanguinoso fu l' insulto,
La vendetta fia maggior!

Ipp. Simuliam... pugnale occulto
Più sicuro scende al cor. —
Faon qui volge.

Alc. Nel sembiante ha sculta
L' ira gelosa!... — Ti ritraggi.

(Ippia parte)

SCENA III.

FAONE e Detto.

Fao. È duopo,
Duopo è spezzar questa catena... Amore,
D' amor si nudre. Saffo
Me tradisce, o non cura.

Alc. Faone! *(avanzandosi)*

Fao. Alcandro!...
Alc. Di qual nube oscura
Vestita è la tua fronte! in essa io scerno
La tempesta del cor... ma più turbato
È un altro cor del tuo! Me sventurato!
Ebbero due figlie, una mi tolse acerbo
Destin, tu condannasti
A gemer l' altra!

Fao. *(È ver!)*

Alc. Ma di', trovasti
Nella vaga di Lesbo le innocenti
Sue grazie, la sua fè?

Fao. *(Con dura mano)*
Ei tenta la mia piaga!...

Alc. Qual fascino, costei, qual arte maga
Usò, che a te nasconde
Ciò che di Grecia è manifesto al guardo.

Fao. Che dir vuoi tu?

Alc. Sull' orme
Di Saffo, a che le greche
Città percorre Alceo?

Fao. Fors' egli?

Alc. Amato
L' ama.

Fao. Oh furor!...

Alc. Di sprezzo armar ti dei.

Fao. Sì.

Alc. L'indegna fuggir.

Fao. Per sempre.

Alc. Meco

Verrai: d'Alfeo sul margo all'aer cieco
Raggiungimi: affrettar della partenza
Gli apparecchi degg'io.

Fao. Vanne.

Alc. Ma bada!

Fao. Nel tuo proposto!...

Fao. Forte.

Alc. Son io. (porgendogli la destra)

Alc. T'aspetto. (Non tradirmi, o sorte.) (parte)

SCENA IV.

SAFFO, dal circo, e Detti.

Saf. A che, Faon, dal circo
E dal mio fianco allontanarti?

Fao. Altrui
Ceder fa duopo il loco; e non credei
Che raggianti di gloria, e circondata
Da quanti ha Grecia più sublimi ingegni,
Saffo un pensier volgesse
All'oscuro Faon!

Saf. De' miei pensieri
Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge.
Quando il mio caldo genio
I vanni al ciel discioglie,
E quasi nume etereo
Aperto il ciel m'accoglie,
Par che le stelle innumeri
Scorra con piè repente,
Che intorno a me rifulgano
I rai del sole ardente...
Eppur fra le delizie
Di che s'abbella il cielo
Paga non è quest'anima,
Riedere in terra anelo...
Ah! perchè in terra vivere
Posso d'amor con te!

Fao. A mitigar le smanie
De' giusti miei sospetti
Giammai non fu penuria
In te di scaltri detti!
Ma non bastaro a tergere
Le macchie di tua fede,
Ma tutti i greci giovani
Aver ti piacque al piede.
A seduttori applausi
Facile orecchio intendi,
D'ambiziosa gloria
Più che d'amor t'accendi...
Di quell'amor che fervido
Ardea soltanto in me!

Saf. Ardea, tu dici! Un palpito
Crudele in me si è desto!...
Parla, rimuovi un dubbio
Troppo al mio cor funesto.—
M'ami?

Fao. Tu pria rispondimi:
Lo meriti ancor?

Saf. S'io il merto!...

SCENA V.

LISIMACO, una moltitudine di Giovani, e Detti.

Coro Al circo riedi; i giudici
Ti decretaro il serto.

Lis. Alceo la chioma cingerti
Vuol della fronda ei stesso!

Saf. Alceo!... l'ambito lauro...
Ah! dalla gioja oppresso
Il cor mi manca!

Fao. (Oh rabbia!...)

Saf. Andiam...
(incamminandosi quasi dimentica di Faone)

Fao. Faon, mi segui...
Seguirti!... — E quale ingiuria (prorompendo)
Dir ti poss'io, che adegui
Tanta impudenza?

Saf. Ah!...

Fao. Scostati...
Vanne, al rival t'affretta...

Quel cor che sprezzo e abomino
Sia tutto suo... Vendetta
Dai Numi avrò!

Saf. Deh! placati...
Rival non hai... m'ascolta...

Fao. Taci...

Lis. e Coro Ma pria...
Fao. Lasciatemi...

Omai la benda è sciolta!...
La terra, il ciel... l'averno
Me rattener non può.
Addio tremendo, eterno
Faon ti dice!

Saf. Ah! no...

Fao. Qual io t'abborro, o perfida,
Ti abborrano gli Dei...
Quando saprò che misera
Oltre ogni dir tu sei,
Che orrenda è la tua sorte,
Che la tua vita è morte,
Palpiterò di giubilo,
Felice allor sarò!

Saf. Ebben, dischiudi, o barbaro,
A cruda gioja il seno...
Furo i tuoi voti orribili,
Compiuti furo appieno!
Il cor di te già privo
Solo agli affanni è vivo...
Di quel ch'io son più misera
Farmi alcun Dio non può!

Lis. e Coro Ritorna in te, rammentati
Che volgo tu non sei,
Che speme della Grecia
Devi te stessa a lei!
Vieni, il tuo crin coverto
Sia dell'eterno serto...
Un fero cor dimentica,
Sprezza chi te sprezzò.

(*Saffo nella massima disperazione si avvinghia alle ginocchia di Faone, ma questi la respinge, e parte rapidamente*)

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA

LE NOZZE DI FAONE

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Alcandro, annessi al Tempio di Apollo: logge in fondo, da cui scorgesi parte della spiaggia di Leucade.

CLIMENE circondata dalle sue ANCELLE intente a fregiarla degli arredi nuziali, DIRCE.

Dir. Anc. **A**l crin le cingete la rosea corona,
La fulgida zona — cingetele al sen. —
Esulta Climene: sei vaga, sei bella
Qual vivida stella — in cielo seren.

Cli. Mercè, dilette Ancelle; ah vorrei farvi
Liete come son io: rammento ancora
Quanta pietà di me vi strinse allora
Che l'amato Faon da questo lido
Fuggiva, e parve... ma sol parve! infido.

Ah! con lui mi fu rapita
Ogni gioja ed ogni bene...

All'idea di tante pene
L'anima mia rifugge ancor!
Era un pianto la mia vita,
Di lamenti il ciel stancava,
Ogni giorno che spuntava
Era un giorno di dolor.

Dir. Anc. Lascia per sempre, ah! lascia
Un souvenir d'ambascia:
Amore il lesbio giovane
Ti ricondusse al piè.

Cli. È ver!...

Dir. Anc. Gl'incensi fumano
Sull'are già per te.

Cli. (con trasporto vivissimo di giubilo)
Il cor non basta a reggere
La piena del diletto...
Mi sento ad ogni palpito
Novella gioja in petto... —
Labbro terreno esprimere
Mal può lo stato mio...
Non ha l'Olimpo un Dio
Felice al par di me!

Dir. Anc. Un sogno di letizia
La vita fia per te.

SCENA II.

LISIMACO e Dette, quindi SAFFO.

Dir. Uno stranier!

Cli. Che vuoi? (*a Lis. che si fermò sul limitare*)

Lis. Donna infelice

Segue i miei passi, e favellar desia
Col sacerdote.

Cli. Inoltri. (*Saffo ad un cenno di Lis. s' avvanza*)

È lunge il padre;

Ei, col mio sposo, ai Numi offre la sacra

Vittima, che precede

Il rito nuzial. (*Dirce e le Ancelle si ritirano*)

Saf. M'odi brev' ora. (*ad un segno di Climene*)

Il Dio che qui si adora

Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta

Rugge sul capo mio... d'offerte e voti

A placarlo io traeva: m'implora all'uopo

Il genitor propizio.

Cli. Ah! sì... le braccia

Come a suore io ti schiudo...

Come alla suora che il destin mi tolse.

Saf. Moria?

Cli. La prora volse

Alle sponde di Samo,

Ivi chiamato il genitor da pompe

Divine la fanciulla

Seco adduceva... impetuosi venti

Lo assalir tra le Cicladi, e percossa

La nave ad una rupe,

Ei sol campò da morte!

Saf. Colpì la suora tua funesta sorte!...

Pur men funesta della mia!

Cli. T'appelli?

Saf. Saffo.

Cli. Tu Saffo?

Saf. (*con abbandono doloroso*) Che tre lune intere,

Un ingrato cercando,

Scorse la Grecia invan di riva in riva...

Che alla speranza è morta, al dolor viva!

Cli. Ah! crudo fato!... ah! misera...

Saf. Tu sei commossa!

Cli. Oh quanto!

Saf. Sento l'acerbo strazio
Calmarsi a te d'accanto!...
La tua pietade è balsamo
Al mio trafitto cor!

Cli. Saffo....

Saf. Climene....

Cli. Abbracciami....

Saf. Vivo un istante ancor! (*restano in lunghi amplessi, tocche entrambe da mutuo tenerissimo sentimento*)

a 2.

Di quai soavi lagrime	L'umana gioja avvanza....
Aspersa è la mia gota!...	Par che inviolato bene
Qual mi ricerca l'anima	Amico Iddio mi renda!...
Dolce potenza ignota!	Par che il mio core intenda
Somiglia una speranza....	I moti del tuo cor!

SCENA III.

ANCELLE e Dette.

Anc. Corri all'altar, Climene;

Ti chiede il genitor.

Cli. Ah! vado.... E tu?...

Saf. Del genio

Me la scintilla investe:

Vorrei disciorre un auspice

Canto... ma rozza veste

Mal si conviene a splendida

Pompa di nozze.

Cli. O donne,

Fra' veli miei più candidi,

Fra le più elette gonne

Scelga, e s'adorni l'ospite:

Quindi sia tratta a me.

Io ti precedo al Tempio. (*a Saffo*)

Saf. Verrò a gioir con te. (*con acc. animatissimo*)

Qual io felice esser vorrei,

Te sì felice rendan gli Dei:

Volger di tempo mai non oscuri

Del tuo consorte la bella fe;

Mai d'altra donna l'amor non curi,

Fino alla tomba ami sol te.

Cli. T'affretta, vieni al fianco mio;

Avrà il delubro un altro Dio.

Mi dona il cielo più che bramai:

Sarò fra poco dell'are al piè.

Linno di nozze tu scioglierai....

Ah! fia l'Olimpo schiuso per me!

Anc. T'aspetta Imene, amor t'aspetta:
Il passo affretta — dell'are al piè. (*alcune Ancelle conducono Saffo, le altre seguono Cli. per opposto lato*)

SCENA IV.

Interno del gran Tempio di Leucade. — Festoni di fiori pendono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini dell'altare, che arde innanzi ad un simulacro d'Imeneo.

La calca del popolo è immensa: si veggono i giovinetti e le fanciulle inghirlandati: i sacri ministri circondano l'ara dappresso ai quali sono locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro sfarzosi vestimenti: quindi si avvanza ALCANDRO dai penetrati, seguito da FAONE e dai NEOCORI; finalmente CLIMENE fra la schiera dei congiunti e delle sue ANCELLE.

Gli Uom. Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:
Di grida festive il Tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor. —

Le Don. All'ara t'appressa, o giovine sposa,
Regina dell'alme, sorriso d'amor.
Ti cede in bellezza la vergine rosa,
Il giglio pudico ti cede in candor. —

Alc. Or tutti prostratevi con sensi divoti: (*tutti obbediscono: Faone e Climene s'inginocchiano a piè dell'ara*)
Intatta giurate serbarvi la fe.

Fao. Cli. Lo giuro.

Alc. I Celesti accolsero i voti. (*congiunge le loro destre*)
Eterni legami la stringono a te. (*recando Climene fra le braccia di Faone: gli sposi appendono i loro serti all'altare*)

Coro Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:
Di grida festive il Tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor.

Alc. Or citaristi, echeggino
Inni giulivi intorno.

Cli. O padre mio, ne arridono
I fatti in questo giorno:
Udrem celeste cantico,
Saffo è tra noi.

Fao. Chi?

Alc. Dessa!...

Fao. Che intendo!... Saffo?...

Cli. Mirala.

Fao. (Eterni Dei!...)

SCENA V.

SAFFO cinta di alloro ed in pomposo abbigliamento, *LISIMACO* recandone la cetra, altre *ANCELLE*, e *Detti*.

Cli. T'appressa....
Ecco il mio sposo.
(Oh giubilo!...)

Alc. Faon!...
Saf. (M'ingombra un gel!...)

Fao. Ei t'era noto!...
Cli. (Ahi misera!...)

Lis. Il mio Faone! (*come estatica*)
Saf. (tranne *Saf.* ed *Alc.*) Oh ciell!... (*con sorp. e smarrim.*)
Tutti (*con proponimento di pianto*)

Ai mortali, o crudo, ai Numi
Io ti chiesi lagrimando....
Valli e balze, mari e fiumi
Valicai, te ognor chiamando....
Ti rinvengo: non sarai
D'altra donna, no, giammai...
Se il destin ciò scritto avesse,
Lo dovrebbe cancellar.

Alc. (Di quel duolo, di quel pianto (Ove son? che feci mai?...
Vi pascete, o sdegni miei... Ella m'ama! io fui tradito!
Ah! non è soave tanto Ahi crudele! un cor-squarciai!
La vendetta, qual credei! Ove amor m'avea scolpito!
Mio malgrado in cor mi sento Tardo e vano pentimento
Un arcano turbamento! In me desta il suo tormento...
Un rimorso, che a me stesso Sarà tutta la mia vita
Cerco invan dissimular!...) Un eterno lagrimar!)

Cli. (*affiggendo gli sguardi sul volto di Faone*)
(Avvampò d'un altro amore!
Fu costei la mia rivale!
Due ferite in questo core
Apre un barbaro pugnale!
Ah! per me d'orrendo velo
Si ricopre terra e cielo!...
Trema il Tempio... impallidito
Manca il foco sull'altar!)

Lis. (Ah! per Saffo, tra gli Dei
Qual rimane ad invocar?)

Ippia, Dirce e Coro.
(Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar!)

Alc. (ripigliando la sua fiera)zza)
Saffo, qui siamo in Leucade!
Esci, ritratti omai....
Furon da te quest'aure
Contaminate assai.

Saf. Altri mi segua.

Alc. Misera!
E Chi?

Saf. Faon.
Cl. Ipp. Dir. e Coro Che ardisci!...

Fao. O Saffo!

Alc. All'ara pronuba
Ti volgi, ed ammutisci. (*accenn. i due serti nuz.*)
Ei sposo è già. (*Saf. resta come tocca da fulm.*)
Deh! seguimi....

Lis. È ver?... (*acc. Faone, e male articolando*)

Saf. Sì....

Fao. Sposo... è già!... (*un tremito*
l'investe in tutta la persona, quindi si lancia dissennata
Infame altar.... *all'ara, e l'atterra*)

Tutti gli Altri Sacrilega!...

Alc. Ipp., e Coro.
Quel Dio ti punirà...

Saf. (*nell'estrema disperazione*)
Non è Dio chi Faone mi toglie,
Chi mi rende per sempre infelice.
A tai nozze l'auspicio s'addice
D'una furia... ed abbiatela in me.
Alc. Ipp. Sac.
L'ira eterna, che il fren già discioglie,
La tua vita nel duolo consumi....
Profanato hai l'asilo de' Numi!
Anatema su te!
Fao. Cl. Lis. Dir. Anc.
Esci; guai se quell'ira ti coglie
Ch'è sterminio, ch'è morte dell'empio!...
Fuggi, fuggi, insensata, dal Tempio,
Pria che il Tempio non crolli su te! (*Saffo è respinta: tutto è disordine e terrore*)

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA

IL SALTO DI LEUCADE

SCENA PRIMA.

Orrida selva: è notte: il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa, emanata dall'interno d'uno speco, che per via sotterranea mette ai penetrati del Tempio: a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell'ostello sacerdotale.

ALCANDRO è nell'atteggiamento di presentar SAFFO al collegio degli ARUSPICI, adunato presso all'antro; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita; LISIMACO stassi più indietro, accanto ad alcuni NEOCORI: IPPIA è fra gli ARUSPICI. — Tratto tratto odesi romoreggiare il vento.

Alc. **V**oci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion traea:
L'udite.

Aru. Ipp. Parla.

Saf. Io rea
Di sacrilegio, qui pentita vengo
Ad atterrarmi, onde placato il Dio
Svolga dal capo mio
Il tremendo anatema;
E quindi a spegner l'indomata fiamma
Che tutta m'arde, e che un destin perverso
Colpevol fece, dalla santa rupe
Balzar domando.

Lis. (Ahi misera!)

Alc. Del Nume,
Nel profetico speco,
La volontà scrutate.

Aru. Ipp. Andiam. (*entrando nella caverna*)

Saf. Se meco
Non è delitto la pietà, Climene
Pria dell'ora solenne,

Mi lascia riveder.

Alc. Nol vieto.
(parla sommessamente ad un Neocoro che parte)

Or piega
La fronte nella polve, e gemi e prega.

(dall'interno della spelonca)

Aru. Signor di Leucade, — occhio del cielo,
Che puoi de' secoli — frangere il velo,
I tuoi fatidici — spirti possenti
Dell'antro scuotano — i sacri venti:
Ne' loro sibili — ti manifesta,
Palese rendine — il tuo pensier.

Udiam. - Silenzio; — l'aura si desta!
Egli ci annunzia — il suo voler.

Saf. Compunta e supplice — vedimi, o Dio,
Amaro spargere — di pianto un rio...

Alc. Scorda l'ingiuria — Nume clemente.
Come delirio — di guasta mente.

Saf. Da' nodi infausti — sciogli quest'alma,
L'ali del genio — rendi al pensier.

Alc. Doni alla misera — la prima calma
Del mal leucadio — l'alto poter.

(silenzio. — Il vento, che mormorava cupo cupo, sibila con violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini.) (a)

SCENA II.

IPPIA, gli ARUSPICI, quindi CLIMENE, e Detti.

Aru. Ipp. Il Nume accolse la domanda.

Cli. Padre...

Alc. Saffo ti chiede. (Climene accenna di partire)

Saf. Non fuggir... fra poco
Più rival non avrai; spento il mio foco...
O il viver mio sarà.

Cli. Che parli!...

Saf. Amica

Tu m'accogliesti, amica

Da te vo' separarmi... (imprime un bacio sulla fronte di lei)
Il cielo invoca.

(a) È noto che intorno al Tempio di Dodona vi eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo, che l'un d'essi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicavale gli altri la propria vibrazione: e che dai suoni tramandati a sacerdotesse formavano gli oracoli. — Non è paruto strano supporre un simile congegamento nell'antro di Leucade.

Per l'infelice Saffo... (si asciuga una lagrima, poi si presenta intrepida ad Alcandro)

Eccomi.

Alc. O donna, come fia trascorsa
La prima ora diurna,
Giura nel mar, dal vortice tremendo
Lanciarti.

Aru. Ipp. Giura.

Saf. Il giuro.

Lis. Ahimè!...

Cli. Che intendo!

Alc. Or sei del Nume.

(in tuono solenne, e consegnandola agli Arus. comincia il rito: un d'essi fa porre Saf. in ginocchio, e l'anziano, al chiaror d'una face, imprime le risposte di lei sur pap.)

Ipp. Qual t'appelli?

Saf. Saffo.

Ipp. La patria?

Saf. Lesbo.

Ipp. Il Padre?

Saf. Ipsèo.

Lis. (in cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo, esclama)

Ministri,

Udirmi è forza... Il rito

Da menzogne innocenti

Non sia polluto... — Essa non è, qual crede,

Figlia d'Ipsèo, nè culla

Ebbe di Lesbo il suol...

Saf. Come!

Lis. Fanciulla

Io la rinvenni.

Alc. Che?...

Lis. Di lei mi diero

Le investigate sorti alte speranze,

Quindi loco in me tenne

D'una bambina mia nepote, spenta

Pochi di pria.

Cli. Mi balza il core!

Alc. Ah! narra...

Ove? quando... raccolta

Era da te la fanciulletta?

Lis. Or compie

Il quarto lustro, sulla riva, spinta

Colà dal tempestoso

Egèo.

Cli. L'udisti, o padre!...

Alc. Il ciel pietoso
La mia speme secondi...

Saf. Forse?...

Cli. Parla...

Alc. Tacete... A me rispondi...
(a Lisimao)

Rispondi... non pendeale
Un amuleto al collo?
Lis. E sculto di Leucadia
V'era il divino Apollo...

Saf. Lo serbo ancor... (staccandoselo dal petto)

Alc. Deh! porgilo...

Cli. Osserva...

Alc. ...Figlia!...
(dopo aver riconosciuto l'amuleto)

Gli altri Oh Numi!

Alc. La mia... perduta... Aspasia...

Saf. Finisci... di'...

Alc. Che fiumi
Costò... d'amare lagrime
Al mio... paterno... cor...
Sei... tu...

Gli altri Fia vero!...

Cli. Oh giubilo!...

Saf. Oh suora!... oh genitor!...

Alc. Saf. Cli.
Al seno mi stringi... ripeti l'amplesso,
Di tanta letizia m'opprime l'eccesso...
Si forte del sangue... il moto... si desta
Che voci... e... respiro... nel petto mi arresta!...

Alc. La gioja ch'io provo il labbro non dice...
Intender soltanto un padre la può!

Saf. Cli. Del par che inatteso, istante felice!...
La gioja de' Numi quest'alma provò!

Ipp. Aru. Alcandro, il rito a compiersi
Manca brev'ora, il sai...

Alc. Cli. Lis. Cielo!...

Ipp. Aru. A pregar nel Tempio
Uopo è che venga omai.

Cli. No...

Alc. Suspendete... uditemi...
Pietà del mio cordoglio...

Aru. Dal giuramento sciogliersi
Ella non può.

Saf. Nè il voglio.

Alc. O padre addio. Traetemi
All'are sante appresso.
Fermate... Un olocausto
Offrir mi sia concesso:
Nel sangue delle vittime
Interrogar vo' il Dio,
Ne' segni arcani apprendere
S'ei cede al pianto mio,
Se al mio pregar dall'orrido
Voto l'assolve.

Ipp. Aru. A noi
Spetta indagar la mistica
Offerta.
Alc. Ed io?...

Ipp. Aru. Nol puoi.
Rammenta che lo vietano
Le sacre leggi a te:
Essa è tua figlia.
Alc. Oh smania!...
L'averno è tutto in me...
Ah! che un perfido son io!...
Di me stesso io son l'orrore...
Ho tradito il sangue mio,
D'una figlia ho infranto il core!
Me i rimorsi puniranno,
Terra e ciel malediranno...
Un Iddio su questa fronte
Parricida scriverà!

Saf. Padre il Dio tentar non giova:
Arma il petto di costanza.
La fatal, temuta prova
È la speme che mi avanza.
Se negato a questo core
È l'oblio d'infesto amore,
Men tremendo della vita
Il morir per me sarà.

Cli. La germana che perdei,
Un imene ambito tanto
Mi concessero gli Dei
Per dannarmi al duolo, al pianto!
Ahi! che un rapido baleno
È la gioja in questo seno!
Ahi! da' Numi, come in terra,
È bandita la pietà!

Lis. Ah! la Parca i giorni miei

Co' suoi giorni troncherà!
 Ipp. Aru. Quando parlano gli Dei,
 Per noi muta è la pietà.
 (*Alcandro è condotto dai Neocori nella sua magione, Clime-
 mene lo segue: Ipp. e gli Aru. rientrano con Saffo nella
 spelonca*)

SCENA III.

FAONE.

Fra queste orrende tenebre m'è grato
 Ad ogni umano aspetto
 Fuggir... fuggir potessi
 A me pur anco, a quel rimorso atroce
 Che le mie veglie, i sonni miei divide,
 Che mi dà cento morti, e non m'uccide!
 Ah! giusta pena io colsi
 Dall'ire mie funeste!
 Respinsi un cor celeste,
 Che un Dio per me formò!
 Tutto a me stesso io tolsi!
 Tutto perdei!... Soltanto
 Per consumarla in pianto
 La vita a me restò!

SCENA IV.

IPPIA, ARUSPICI e Detto.

Ipp. Ite ad Alcandro, Aruspici,
 Ei sappia che l'offerta
 Ne' suoi fumanti visceri
 Rese del Nume aperta
 La volontà, che sciogliersi
 Non può dal giuramento
 Saffo. (*alcuni Aruspici entrano nella magio-
 ne sacerdotale*)
 M'ingombra l'anima
 Crudel presentimento!...
 Ah! di': qual voto?...
 Spingersi
 Ipp. Colei giurò nell'ima
 Vorago salutifera
 Dall'apollinea cima,
 Spera così l'oblio
 D'amor che il vietò.

Fao. (*nell'estrema agitazione*)
 Ella si perde, ed io
 In vita io resto?
 (*rimane qualche momento concentrato ne' suoi pensieri*)
 Ah! no...
 (*risoluto, e come persona cui è balenato in mente una speranza*)
 Mai più, mai più divisi,
 No cara non saremo...
 Sola una tomba avremo
 Nei vortici del mar.
 E ne' beati Elisi
 Ove il piacer non muore,
 Ritornarem d'amore
 Insieme a palpitar.
 Ipp. Aru. Ritirati, il dì già spunta,
 L'ora del rito è giunta:
 In questo sacro orrore
 Non lice a te restar. (*Faone parte, Ippia lo
 segue, gli Aruspici entrano per l'opposto lato*)

SCENA V.

Parte meno ripida, a mezzo la salita del promontorio di
 Leucade, di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare,
 qua e là funerei monumenti, e colonne trionfali di coloro che
 perirono, o sopravvissero al salto.

Il popolo Leucadio si avvanza pieno di costernazione; pro-
 cedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i Sacerdoti
 di Apollo, e gli ARUSPICI, fra' quali è SAFFO in bianca veste,
 e scinta le chiome: LISIMACO mestamente la segue, recandone
 il serto e la lira.

Pop. (*sommessamente*)
 S'ella paventa, o dubita,
 Speme per lei non resta!
 Una pietade incauta
 Esser potria funesta,
 Non un sospiro, un gemito
 La sventurata ascolti,
 Non vegga d'una lagrima
 Bagnati i nostri volti;
 Fin la preghiera esprimere
 Al labbro sia vietato...
 Giunge agli Dei più grato
 Priego che manda il cor.

Sac. Aru. (soffermandosi)

Al Dio sorgente or volgiti,
Implora il suo favor.

Saf. (guatando il culmine della montagna)

Premio d'amor, cui non fu pari al mondo,
Eccolo, morte! — La virtù del senno
Vacillar sento in me!... Non ascoltai
Figlia nomarmi?... sul mio core, il core
Non palpito d'una sorella?... — Io voglio
Benedetta dal padre, al santo soglio
Recarmi...

Pop. Ei giunge.

SCENA VI.

ALCANDRO, CLIMENE, DIRCE, e *Detti.*

Alc. O figlia!...

Cli. Sorella!...

Saf. Chi sei tu?

Cli. Non mi ravvisi?...

Climene.

Saf. Ah sì!... Promisi

Per te cantar l'inno di nozze... Il plettro
A me si porga.

Gli altri È fuor di sè!...

Alc. Ne muojo!...

Saf. (dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco

Flutto che muggi a questa rupe infranto, *la lira*)

Loquaci aure del ciel, tacete: io canto! —

(tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi, canta)

Teco dall'are pronube

Vengo al paterno tetto,

Sparso di fior, di porpora

Ecco ammantato il letto!

Di mille tede splendere

La luce intorno io veggio!

Delle sonanti cetere

Odo il festivo arpeggio!

Liete donzelle intrecciano

Volubili carole!...

Chi giunge dall'empireo?

Di Citerea la prole! —

Partiam, partiam che amore

Non tollera dimore.

Di rosea nube il talamo

Già tutto cinge e serra...

Addio. — Ti lascio in terra,

Sarai fra poco in ciel.

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.

Nel sen mi corre un brivido!

I rai mi copre un vel!...

SCENA ULTIMA.

FAONE, IPPIA, NEOCORI, e *Detti.*

Fao. Mi lasciate... *(ancor dentro)*

Ipp. Ferma... *(c. s.)*

Alc. Cli. Dir. Lis. Sac. Aru. Pop.

Oh Dei!...

Saf. Ah!... qual voce!... *(scuotendosi)*

Fao. Saffo!... *(uscendo)*

Cli. Io gelo!

Saf. (come scossa da lungo letargo)

Tu Faon!... tu!... Ma costei...

Si, tua sposa... *(gettando il serto e la lira con l'accento della più terribile disperazione)*

Irato cielo!

Sac. Aru. Forsennato! e che mai tenti,
Che vuoi tu?

Fao. Con lei morir... *(si ode uno squillo)*

Alc. Suon ferale!...

Cli. Oh quai momenti!...

Ipp. Sac. Aru.

Ecco l'ora! Saffo, ardir.

(al rimbombo dello squillo, un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta ai piè di Alcandro, a cui l'eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione; sorge quindi, e conduce Climene tra le braccia di Faone)

Saf. L'ama ognor, qual io t'amai...

Più volendo nol potresti.

Quelle gioje amor vi appresti,

Che il destino a me vietò! —

Io morirò... svanisce omai

Ogni speme in questo seno...

Io morirò, che un Dio nemmeno

La mia fiamma estinguer può!

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.
 (Un presagio mi sgomenta,
 Che di morte favellò! . . .)

8675

(*Saffo, scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio, Alcandro si pone in ginocchio, tutti gli occhi son fesi immobilmente alla vetta perigliosa: regna tremendo silenzio. Saffo, dato uno sguardo al precipizio, si arretra un istante, ma poi alza i lumi e le braccia al cielo, e si lancia nelle onde. Odoni dalla spiaggia sottoposta confuse voci che gridano*)

Accorriamo. — È spenta! . . .
Lis. Dir. Ipp. Pop. Sac. Aru.
 È spenta!

Alc. Figlia! . . .
Cli. Oh ciel! . . .
Fao. Seguir la io vo' . . .

(*Alcandro cadde bocconi, Climene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto: ciascuno è ricolmo di spavento e di altissimo cordoglio.*)

FINE.